

L'alternativa è tra riforme e svolta a destra Domani si vota in Portogallo La Camera durerà solo un anno

Si voterà di nuovo nell'ottobre prossimo, per un'assemblea con poteri costituenti - Il confronto tra sinistre e «alleanza democratica» di centro-destra

Domani sette milioni di portoghesi saranno chiamati alle urne per una consultazione legislativa «intermedia» di grande importanza, anche se non così importante come quella prevista per l'ottobre dell'anno prossimo, destinata a dare alla nuova camera poteri costituenti: il successivo 16 dicembre gli stessi elettori torneranno alle urne per il rinnovo delle amministrazioni municipali. Tutti sanno quale è la posta in gioco tra due giorni: o la conferma della maggioranza di sinistra esistente, o dunque la possibilità per il paese di difendere le conquiste e le riforme della rivoluzione del 1974, o l'affermazione di una nuova maggioranza di centro-destra, che di qui alle nuove legislative del 1980 non perderebbe una sola occasione per liquidare l'eredità rivoluzionaria e restaurare i privilegi perduti.

Azione corrosiva

C'è chi afferma che i portoghesi siano stanchi di lotte politiche che non approdano a gran che di concreto, mentre la capacità d'acquisto dei salari si restringe ogni giorno di più per l'azione corrosiva di un'inflazione galoppante. A sentire questa campana, il tasso d'astensione, domani, potrebbe costituire la sorpresa più grossa, in ogni caso più clamorosa dell'orientamento del voto dei 700 mila nuovi elettori. C'è — al contrario — chi scopre in questa apparente indifferenza per gli aspetti grafici o vocali della campagna elettorale un segno di maturità, una presa di coscienza, qualcosa insomma di più profondo rispetto ai clamori e al folklore delle precedenti elezioni. Il popolo portoghese, dice questo settore d'opinione, ha già fatto la sua scelta e lo proverà con la scheda elettorale. Indietro non si torna.

Ecco il punto. Può il Portogallo tornare indietro? Vogliamo dire: è possibile che la maggioranza della popolazione faccia una scelta mediata per restituire alle forze politiche del passato, raggruppatesi nell'ibrida «Alleanza Democratica» (socialdemocratici, centristi e monarchici), ciò che la ri-

voluzione dei garofani rossi» aveva loro tolto? In questo paese dove in cinque anni è stato percorso un cammino che in altri avrebbe richiesto tempi infinitamente più lunghi, con tutto il positivo e il negativo che ciò ha comportato nel rapido mutamento dei rapporti sociali, del modo di pensare, dei costumi congelati da un cinquantennio di salazarismo, ogni risposta troppo netta a un tale interrogativo è una sfida al buon senso.

Tanto più che se da una parte l'AD (Alleanza Democratica), ribattezzata nei ceti popolari «antica dittatura» o «addio democrazia», suscita molti sospetti restauratori anche in settori non certamente radicali, d'altra parte la sinistra — maggioritaria ma sterilita come forza di potere dalle proprie lacerazioni e relativamente azoppata dall'infelice esperienza di centro-sinistra tentata dai socialisti di Soares nel 1976 — non sembra in grado di suscitare gli slanci generosi di cinque anni fa.

In questo clima di incertezza, accresciuto dalla proibizione governativa di sondaggi ufficiali (ma quelli ufficiosi circolano numerosi e contraddittori), a seconda delle fonti che li emanano) il solo dato tangibile della situazione pre-elettorale è lo scontro durissimo tra destra e sinistra, tra la denuncia del «pericolo marxista e totalitario» che sarebbe implicito in un'eventuale vittoria dei comunisti e dei socialisti, e l'accusa della sinistra di un «ritorno al salazarismo» qualora l'Alleanza Democratica riuscisse a raggiungere l'ambito quorum di 126 seggi (oggi ne ha un centinaio circa).

Tutto ciò, ovviamente, è semplificato, schematizzato come in tutte le battaglie che hanno una posta decisiva, perché in realtà la situazione è molto più sfumata nella sua estrema complessità.

In effetti se una vittoria della sinistra (cioè la riforma della sua maggioranza attuale, costituita da 101 seggi socialisti e 40 comunisti) permetterebbe ai lavoratori di meglio difendere le riforme di struttura applicate dopo il 1974 (riforma agraria, nazionalizzazione delle banche e dei settori decisivi dell'e-

dustria) e soprattutto di preparare in condizioni favorevoli le elezioni del 1980, una vittoria della destra non significherebbe necessariamente un ritorno immediato ad un regime di tipo salazariano, ma più sottilmente offrirebbe alle forze conservatrici la possibilità di portare avanti i disegni incompiuti dell'ultimo governo di destra, quello di Mota Pinto, liquidato dal presidente della Repubblica a metà di quest'anno allorché si apprestava a modificare la legge elettorale, a rimettere in questione la riforma agraria, a restituire al «privato» vasti settori dell'industria e del credito. In quest'ultimo caso, inoltre, il ritorno al potere della destra con una «comforabile» maggioranza parlamentare sarebbe più una pesante ipotesi sulle elezioni legislative dell'anno prossimo che, come abbiamo detto, daranno al nuovo parlamento poteri costituenti: allora si che una svolta di tipo salazariano non sarebbe più da escludere.

Lineamenti incerti

Scrivendo del Portogallo, circa due mesi fa, avevamo detto che questo paese ci appariva a metà del quadro tra la «vecchia» e l'«nuova» sinistra, e che salazariano e un approccio dai lineamenti ancora incerti ma in ogni caso proiettato verso l'Europa, la democrazia, il consolidamento delle riforme. Quel che vogliamo dire ora, è che domenica i portoghesi metteranno nelle urne le premesse o per il proseguimento del cammino in avanti o per un pericoloso arresto a metà del fiume, con tutti i rischi di un ritorno all'indietro che una tale sosta può rappresentare.

Elezioni intermedie dunque, ma in ogni caso capitali per capire se è vero, come scrivono certi giornali, che l'opinione portoghese «sita a destra da qualche tempo» o se è vero il contrario, e cioè che lo spirito del 25 aprile 1974 resta la forza dominante e trainante della maggioranza della popolazione.

Augusto Pancaldi

«Modello inglese»: come ti censuro gli anti Thatcher

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Quando è che un avvenimento, anche se di grande rilievo, può essere presentato come se non fosse esistito, all'inferno di alcuni risvolti marginali che dovrebbero servire a metterlo in cattiva luce? Una delle risposte è questa: lo può quando viene affidato alla stampa inglese che, nella sua attuale premura di difendere a tutti i costi la politica di restrizioni economiche governativa, non sembra disposta a concedere il minimo spazio, o la più elementare obiettività, a chi si oppone alla Thatcher sia pure in modi democratici e pacifici.

Non è errato pensare che il più grosso fatto politico in Gran Bretagna, mercoledì scorso, fosse la gigantesca manifestazione contro i «tagli» della spesa pubblica che ha raccolto, da ogni parte del paese, a Hyde Park decine di migliaia di persone, forse molte più di cinquantamila, di ogni ceto, età, fede e convinzione. La polizia non l'ha sottovalutata tanto è vero che, al di là del segno, aveva mobilitato per la «giornata d'azione» dei sindacati e del partito laburista un formidabile apparato di controllo.

Ma vediamo come ne hanno riferito i nove giornali londinesi all'indomani. Per primi, i fogli «tabloid» di grande tiratura (dodici milioni di copie al giorno) che hanno complessivamente 222 pagine a disposizione. Fra tutti, non ce n'è uno che non abbia avuto un intero alla dimostrazione. Naturalmente nessuno mette la «notizia» in prima. Ciascuno fa a gara a nascondere all'interno. Se gli danno rilievo grafico è solo per trarne effetti contraddittori e distorti.

L'Express (foto e didascalia a pagina 7) fa il titolo sul leader della sinistra laburista: «No, mister Benn non è sulla lista dei tagli».

Il Sun impiega tre righe, in un colonnino che parla d'altro, solo per dire che Callaghan è stato fischiatto al comizio. Un gruppo di giovanotti auto-definitisi «anarchici» aveva infatti provocato il servizio d'ordine e la polizia li aveva scortati fuori della sala senza fare arresti.

Il Mail, con un titolo «No, i tagli non sono un'alternativa», conclude: «La dimostrazione per i tagli finisce a pugni».

Il Mirror è l'unico «neutrale», quello che almeno dà la notizia: «Cinquantamila alla dimostrazione» (venti righe di testo in seconda pagina).

Lo Star supera tutti: «Marcia dei bambini nella città dei tagli», grida il titolo a 4 colonne e pagina 6. Il sommario aggiunge: «Scandineremo le scuole». Il testo vuole accreditare l'opinione secondo la quale l'insegnamento non è più possibile, se i ragazzi abbandonano le aule per andare a manifestare contro i tagli.

Il Telegraph l'ha ignorata: didascalia minuscola a pagina 19.

Il Financial Times ha fatto tre colonne a pagina 12 dando rilievo alla «violenza» e al controverso discorso di Callaghan.

Il Times l'ha messa in seconda pagina (sessanta righe) con un titolo ad una colonna che afferma: «Anarchici in rissa al rally laburista».

Anche il Guardian sottolinea (in ultima) le interruzioni durante il discorso di Callaghan, ma, in prima, commenta la foto di Benn e Heffer alla marcia con questa tropata: «Pie di sinistra in avanti».

Per concludere, anche la BBC non ha voluto essere da meno. Il più importante notiziario radio, alle 5 del pomeriggio, ha affrontato tutti gli argomenti possibili «meno l'avvenimento che si svolgeva sotto i suoi occhi. Alle 5,32 l'emittente nazionale si è finalmente decisa ad annunciare il fatto del giorno: «Cinquantamila partecipanti alla dimostrazione contro i tagli. Il traffico del centro di Londra è gravemente intralciato». Non una parola di più.

Antonio Bronda



Questo pullmino aspetta qualcuno che lo porti da Maometto.

Se la montagna non va da Maometto... Cioè, nel nostro caso, se la gente non può andare dai libri, sono i libri che vanno dalla gente. Noi ci andiamo con questi pullmini, che sono dei veri e propri uffici mobili di consulenza editoriale. E ci andiamo con dei collaboratori molto preparati, che lavorano con passione perché offrono un servizio di tipo culturale, perché vivono a contatto con le persone e girano nei quartieri, nelle città, fra chi lavora.

Se ti interessa questa professione c'è un pullmino che ti aspetta, destinazione Maometto.

Allora, se cerchi una buona professione...

Agenzie di Vendita Fabbri Editori

Cerca sulle Pagine Gialle l'indirizzo dell'Agenzia Fabbri più vicina a casa tua. (Alle voci Case Editrici, troverai le Fabbri Editori).

La legge Veil approvata definitivamente dal parlamento

Sì all'aborto in Francia, ma come fatto «eccezionale»

Respinte tutte le proposte migliorative della sinistra — La legge ha rischiato di essere bocciata — Solo 45 giscardiani su 118 hanno votato a favore

Dal nostro corrispondente

PARIGI — «Sì definitivo alla legge Veil ma niente più di questo» aveva chiesto perentoriamente il ministro Monique Pelletier al Parlamento francese, chiamato, dopo cinque anni di «prova» a dire se l'aborto doveva o no diventare un diritto «permanentemente acquisito» in Francia. Ebbene il governo si è attenuto strettamente a questo rifiutando tutte le modifiche che comunisti e socialisti avevano rivendicato per migliorare la legge, rendendola «uguale per tutti», sbarazzarla degli intralci che ne ostacolano l'applicazione e limitano i diritti e la libertà della donna.

Dopo tre giorni di dibattiti durante il quale era apparso abbastanza concreto anche il rischio che la stessa legge Veil del 1975 potesse venire respinta e cancellata, o quanto meno ritardata in «prova» per altri cinque o dieci anni, l'assemblea nazionale ha accettato che questa divenga definitiva così com'è: l'aborto sarà ammesso quindi solo come «fatto eccezionale» da effettuarsi esclusivamente in «situazioni di grave pericolo» entro la decima settimana di gravidanza (l'opposizione di sinistra chiedeva un prolungamento di questo periodo di altre due settimane) e dopo la necessaria consultazione di un collegio di medici e di un consiglio sociale e dieci giorni almeno di «riflessione»: l'intervento resterà a completo carico della interessata e

quindi nessun rimborso della mutua sarà concesso (socialisti e comunisti avevano chiesto che ciò avvenisse al cento per cento); l'autorizzazione dei genitori resta obbligatoria e vincolante per le minori (le quali hanno il solo diritto di rifiutare l'aborto nel caso in cui i parenti siano di parere favorevole). Quanto alle promesse fatte dal governo affinché la legge sia meglio applicata in realtà non vi è nulla nel nuovo testo che permetta di prevedere questa garanzia. La legge d'altra parte non prevede alcuna delle misure richieste dall'opposizione per garantire una migliore informazione, sulla contraccettione così come non è previsto l'obbligo per gli ospedali di creare gli opportuni centri per l'interruzione della gravidanza. Ci si è dovuti accontentare delle assicurazioni del ministro della Sanità e di quello per la Condizione femminile i quali hanno affermato che queste misure saranno adottate esclusivamente attraverso opportuni decreti.

In questo campo decisivo, per il rispetto della libertà di scelta della donna e per la possibilità materiale di concretizzarla tutto resta quindi a completa discrezione del governo. Un governo che nel corso dell'intero dibattito ha mostrato un atteggiamento di totale freddezza dando l'impressione spesso di essere perfino disinteressato a indietreggiare anche rimesso alla vecchia legge Veil. La sinistra (comunisti e socialisti) se pure insoddisfatta e dopo una

accanita battaglia si è vista costretta a votare il progetto governativo. Pena il ritorno all'aborto clandestino represso da una legislazione che data dagli anni venti e che in mancanza della legge odierna sarebbe rientrata automaticamente in vigore.

Questa in effetti è risultata la posta in gioco dei tre giorni di dibattito. Più che nel '74 solo il voto della sinistra unita poteva evitare questo drammatico ritorno indietro. L'aritmica del voto (271 suffragi favorevoli alla legge e 201 contrari) mostra chiaramente che non solo il governo Barre non ha più una maggioranza su cui contare ma che il partito di Giscard, promotore cinque anni fa dell'aborto (solo 45 deputati giscardiani su 118 hanno votato a favore) e che più massiccio di allora è stato il voto negativo dei gollisti (116 su 140).

E ciò più che per i motivi filosofico-morali su cui si sono dilungati i deputati gollisti, per le stesse ragioni scopertamente politiche che hanno spinto l'ala gollista della maggioranza a prendere sempre più le distanze dai giscardiani e dal governo Barre.

Un altro segno insomma che il partito di Chirac approfitta ormai di ogni occasione per far capire a Giscard che il suo appoggio alla maggioranza è tutt'altro che scontato e che di qui alle elezioni presidenziali del 1981 occorrerà più che mai fare i conti con lui.

Certo è che il livello delle argomentazioni portate in parlamento dagli avversari dell'aborto non è stato dei più elevati e ha rivelato un grado tale di ristrettezza mentale e di anacronismo sociale da lasciare stupefatti e sconcertati anche i più convinti ammiratori della «apertura realismo e concretezza» che generalmente vengono attribuiti alla borghesia francese. Bastino alcune perle, quella del gollista ed ex ministro di De Gaulle Michel Debré che ha parlato dell'aborto come di un «cataclisma che sconvolge la Francia» e di una «condanna a morte» o del generale paracadutista Bigeard (assai più famoso per le sue imprese in Indocina e in Algeria) che ha fatto l'elogio della mamma, lui che «ha visto tanti giovani in battaglia rendere l'ultimo sospiro con in bocca questa parola meravigliosa» o infine quella del gollista Roland che ha scomodato Dante per dire che «se questi ha descritto l'Inferno, la signora Veil lo ha creato nel '75 e oggi si tenta di perpetuarlo» e che «non avrebbe mai creduto che le donne sessantenni celebrassero la festa del matrimonio con la mela potessero domandare oggi ai «pollicini» del parlamento di trasformarsi in orchi...». Il voto delle parlamentari, dinanzi a simili argomentazioni, viene emblematizzato dal loro comportamento: su 21 deputate presenti al voto solo tre hanno votato contro l'aborto.

Franco Fabiani

Riunione dei parlamentari comunisti europei a Roma

ROMA — Lunedì e martedì si riunirà a Roma, nel salone dell'albergo Leonardo, Da Vinci, il gruppo comunista del parlamento europeo, per discutere le situazioni nazionali e le prospettive della sessione di dicembre del Parlamento di Strasburgo, con particolare riferimento all'atteggiamento da assumere sul bilancio della Comunità per il 1980, di cui la Commis-

sione bilancio ha proposto il rigetto dopo che il Consiglio dei ministri aveva respinto tutte le proposte di emendamento. La riunione rientra nell'ambito delle periodiche assemblee dei gruppi parlamentari di Strasburgo. Il gruppo comunista comprende 44 deputati (19 del PCI, 19 del PCF, 5 indipendenti di sinistra italiani e un socialista popolare danese).

Al PCI una delegazione del PC delle Mauritius

ROMA — Si sono incontrati presso la Direzione del PCI una delegazione del Partito comunista delle Isole Mauritius guidata dal presidente del suo CC, Lee Toraj Cleumdranne, e i compagni Antonio Rubbi, responsabile della Sezione esteri del partito, Renato Sandri, della Sezione esteri, e Paolo Diodati, collaboratore del CC. Nel corso del cordiale colloquio si è

proceduto ad una informazione sulla situazione nei rispettivi paesi e nell'Africa Australe e nella regione dell'Oceano Indiano ed è stata riaffermata da entrambe le parti la necessità di intensificare l'azione di solidarietà verso i movimenti di liberazione e le forze progressiste di queste regioni. E' stata inoltre espressa la volontà di più frequenti rapporti tra i due partiti.

Antonio Bronda

CITTA DI MONCALIERI

PROVINCIA DI TORINO
AVVISO DI GARA D'APPALTO
LICITAZIONE PRIVATA

Il Comune di Moncalieri indice una gara di appalto mediante licitazione privata per la «costruzione di nuove aule e palestra nella scuola "Nino Costa" località Testona. Importo a base di gara: L. 535.000.000 (Mittuo Cassa DD. FP.).

La licitazione privata avrà luogo mediante offerte segrete con le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1978 n. 14, con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23 maggio 1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1, 2, 3.

Entro il termine di giorni 15 dalla data del presente avviso, le imprese interessate all'appalto, che dovranno essere iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori, alla categoria 2, potranno far pervenire la propria richiesta d'invito al Comune in carta legale da L. 2.000 con allegata fotocopia dell'iscrizione Albo Nazionale dei costruttori con la Classe di appartenenza.

La richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.

Moncalieri, 16 novembre 1979

IL SINDACO

SCUOLAIDEE79

3^a MOSTRA CONVEGNO DELLE TECNOLOGIE ATTREZZATURE SCOLASTICHE

Firenze 1/5 Dicembre 1979

Fortezza da Basso
EDILIZIA, ARREDAMENTO, AUTOMEZZI, SANITA', SERVIZI, SPORT, EDITORIA, ALIMENTAZIONE E RISTORO, APPARECCHIATURE E ATTREZZATURE TECNICO-SCIENTIFICHE

CONVEGNO

«La scuola Italiana in una realtà Europea»

Ogni giorno incontri-dibattito sui temi:
SCUOLA e SINDAGATO SCUOLA e SPORT
SCUOLA e DROGA SCUOLA e FAMIGLIA
SCUOLA e SANITA' SCUOLA e AMBIENTE